

ANTONELLA SALOMONI

*Lotta contro la povertà e lotta per il diritto.
Il femminismo russo di fronte alle rivoluzioni*

Lev Trockij, *Storia della rivoluzione russa*:

Il 23 febbraio era la giornata internazionale della donna. Nei circoli socialdemocratici ci si apprestava a celebrarla nelle forme abituali: assemblee, discorsi, volantini. Ancora alla vigilia, a nessuno sarebbe venuto in mente che la giornata della donna potesse diventare il primo giorno della rivoluzione. Non una sola organizzazione aveva chiamato allo sciopero per quel giorno. [...] Si discuteva molto negli ambienti rivoluzionari, ma piuttosto astrattamente, perché nessuno, proprio nessuno – si può affermarlo categoricamente sulla base di tutti i documenti – pensava ancora in quel momento che la giornata del 23 febbraio avrebbe segnato l'inizio di una offensiva decisiva contro l'assolutismo. Si parlava solo di una manifestazione le cui prospettive rimanevano imprecise e comunque assai limitate.

Questo significa che la Rivoluzione di febbraio scaturì dal basso, superando le resistenze delle stesse organizzazioni rivoluzionarie, e che l'iniziativa fu presa spontaneamente dal settore del proletariato più oppresso e sottomesso – le lavoratrici del tessile, tra le quali si contavano non poche mogli di soldati. L'ultimo impulso venne dalle interminabili code dinanzi ai forni. Il numero degli scioperanti, operaie e operai, fu quel giorno di circa 90.000. La disposizione combattiva si tradusse in dimostrazioni, comizi, scontri con la polizia. Il movimento si sviluppò nel rione di Vyborg, dove si trovavano le grandi fabbriche, e da lì si estese al quartiere di Pietroburgo. Nelle altre parti della città, secondo i rapporti della polizia segreta, non vi furono né scioperi né manifestazioni. Quel giorno, le forze dell'ordine vennero integrate con distaccamenti militari, all'apparenza poco numerosi, ma non si verificarono collisioni. Una folla di donne, non tutte operaie, si diresse verso la Duma municipale per chiedere pane. Era come voler cavare sangue da una rapa. In varie

zone della città comparvero bandiere rosse le cui scritte dimostravano che i lavoratori esigevano pane e non volevano più saperne dell'autocrazia e della guerra. La giornata della donna era riuscita, con slancio e senza vittime. Ma di che cosa fosse gravida, in serata nessuno ancora lo intuiva.¹

Le “giornate di febbraio” rappresentano però solo il culmine di un ciclo di rivendicazioni e dimostrazioni. Era dal mese precedente che, in diverse città dell'impero, le donne prendevano parte o davano origine, con sempre maggiore frequenza, ad agitazioni, scioperi e altre forme di protesta contro le privazioni del tempo di guerra e i bassi salari, il carovita e la mancanza dei generi di prima necessità. Anche prima, negli anni dal 1915 al 1916, mogli di soldati al fronte e lavoratrici erano state protagoniste di una serie di disordini che sono ricordati sotto la denominazione “golodnye bunty” (rivolte per fame).² Ma è solo nel febbraio del 1917 che le donne della capitale si presentarono, per la prima volta, come un gruppo sociale ampiamente coeso e attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche con le loro richieste. Il 3 marzo, la redazione del periodico femminista «Ženskij Vestnik» rivolgeva al ministro della giustizia del governo provvisorio, Aleksandr F. Kerenskij, l'invito a

1 Lev D. Trockij, *Istorija russkoj revoljucii* [Storia della rivoluzione russa], I, Berlin, Granit, 1931, pp. 126-128. Il 23 marzo del calendario giuliano vigente in Russia corrisponde all'8 marzo del calendario gregoriano. Sul significato di quella giornata, cfr. Choi Chatterjee, *Celebrating women. Gender, festival culture, and bolshevik ideology, 1910-1939*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2002, pp. 37-58.

2 Cfr. Jurij I. Kir'janov, *Massovyje vystuplenija na počve dorogovizny v Rossii (1914-febval' 1917 g.)* [Agitazioni di massa a causa del carovita in Russia (1914-febbraio 1917)], «Otečestvennaja Istorija», 1993, n. 3, pp. 3-18; Barbara Alpern Engel, *Not by bread alone. Subsistence riots in Russia during world war I*, «The Journal of Modern History», 69, 1997, n. 4, pp. 696-721. Per l'impatto generale del conflitto sulle donne e, più nello specifico, per l'atteggiamento delle *soldatki* [mogli dei soldati], cfr. Alfred Meyer, *The impact of world war I on Russian women's lives*, in Barbara Evans Clements, Barbara Alpern Engel, Christine D. Worobec (eds), *Russia's women. Accommodation, resistance, transformation*, Berkeley, University of California Press, 1991, pp. 208-224; Mark Baker, *Rampaging soldatki, covering police, bazaar riots and moral economy: the social impact of the Great War in Kharkiv province*, «Canadian-American Slavic Studies», 35, 2001, pp. 137-156; Pavel P. Ščerbinin, *Voennyj faktor v povsednenoj žizni russkoj ženščiny v XVIII-načale XX v.* [Il fattore bellico nella vita quotidiana della donna russa nel XVIII-inizio del XX secolo], Tambov, Julis, 2004; Sarah Badcock, *Women, protest, and revolution. Soldiers' wives in Russia during 1917*, «International Review of Social History», 49, 2004, n. 1, pp. 47-70; Ead., *Politics and the people in revolutionary Russia. A provincial history*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 164-178; Aaron B. Retish, *Russia's peasants in revolution and civil war. Citizenship, identity, and the creation of the Soviet state, 1914-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 45-54.

non dimenticare che la nuova Russia avrebbe ottenuto *libertà e giustizia* solo quando alla popolazione femminile fossero stati riconosciuti diritti politici e civili.³

1. Sconfiggere la povertà con il diritto

Le donne arrivano al febbraio del 1917 con un patrimonio di rivendicazioni riunite insieme per formare l'insegna свобода, хлеб, мир [libertà, pane, pace] che Aleksandra Kollontaj distese sul vessillo della rivoluzione democratica.⁴ Non si trattava però soltanto dell'esigenza di vedere garantiti dal governo provvisorio tali diritti. Quelle parole erano anche l'epitome di battaglie intraprese, in tempi e condizioni diverse (prima della guerra e durante il conflitto), dalle diverse componenti del movimento. La storia delle lotte per il pane e delle lotte per la pace sono state subito oggetto di studi approfonditi. La storia della lotta per la libertà, ovvero per i diritti civili, portata avanti dall'*intelligencija* femminista è rimasta a lungo nell'ombra,⁵ anche se non poteva essere cancellata dallo stendardo della Kollontaj solo perché rappresentativa dei bisogni "borghesi".

Diversamente da quanto avviene nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, in cui (anche se non mancano intrecci e complicazioni) si ha un percorso piuttosto lineare di liberazioni che sembrano succedersi senza soluzione di continuità sull'asse diacronico, la Russia ha conosciuto nella sua storia un fenomeno che potremmo definire di "emancipazioni in sincronia".⁶ Ciò significa che le lotte per i diritti dei servi della gleba, delle donne e degli ebrei, delle nazionalità oppresse e delle confessioni religiose non conformi-

3 *Prava ženščin* [I diritti delle donne], «Ženskij Vestnik», 1917, n. 3, pp. 40-42.

4 Aleksandra M. Kollontaj, *Rabotnicy i Učreditel'noe sobranie* [Le lavoratrici e l'Assemblea costituente], «Pravda», 21 marzo 1917.

5 Vedi in particolare, come studi di cesura, Linda H. Edmondson, *Feminism in Russia, 1900-1917*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, 1984; Richard Stites, *The women's liberation movement in Russia. Feminism, nihilism, and bolshevism, 1860-1930*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1991²; Ol'ga A. Chasbulatova, *Opyt i tradicii ženskogo dvizenija v Rossii (1860-1917)* [Esperienza e tradizioni del movimento delle donne in Russia (1860-1917)], Ivanovo, Ivanovskij gosudarstvennyj universitet, 1994; Irina I. Jukina, *Russkij feminizm kak vyzov sovremennosti* [Il femminismo russo come sfida della modernità], Sankt-Peterburg, Aleteja, 2007; Rochelle Goldberg Ruthchild, *Equality and revolution. Women's rights in the Russian empire, 1905-1917*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2010.

6 Non è qui possibile approfondire tale aspetto, ma si veda, in una prospettiva comparata nel tempo e nello spazio, Pamela S. Nadell, Kate Haulman (eds), *Making women's histories. Beyond national perspectives*, New York-London, New York University Press, 2013.

ste si sviluppano in modo concomitante e si embricano strettamente, impedendo la formazione di strutture mentali di emancipazione che siano, potremmo dire, allo stato “puro”. Ekaterina D. Kuskova, economista e figura non secondaria del movimento emancipazionista, ha così sintetizzato l’osmosi delle filiere:

Un qualche serio movimento delle donne ha avuto inizio in Russia solo negli anni sessanta [...]. A partire da quel momento e fino al 1905 questo movimento ha avuto soprattutto lo scopo di ottenere dei diritti all’istruzione uguali a quelli degli uomini. In senso politico le donne russe, fino al 1905, non hanno mai presentato alcuna rivendicazione di propri specifici diritti. Esse erano altrettanto prive di diritti degli uomini. Per questo prendevano parte alla lotta comune, perseguivano gli stessi scopi, si frammentavano negli stessi partiti e nelle stesse correnti in cui si dividevano gli uomini in lotta [per i diritti]. Questa circostanza ha lasciato un’impronta netta sui rapporti tra i sessi in Russia, sui costumi e persino sulla legislazione. Arretrata in molte altre cose, la Russia, nei confronti delle donne, ha agito spesso in modo più liberale di molti stati europei avanzati. Con la propria lotta, la propria straordinaria aspirazione all’istruzione, la donna russa, nei periodi più cupi della storia del paese, è andata avanti e in questo modo ha forse stimolato il movimento generale.⁷

È a partire dalla rivoluzione del 1905 che il movimento femminista iniziò ad avere in Russia un’influenza non trascurabile avendo esso ottenuto alcuni primi, anche se solo parziali, riconoscimenti giuridici, come quelli relativi al diritto di successione.⁸ Altrettanto importante fu il suo contributo per orientare l’atteggiamento dell’opinione pubblica intorno ai più diversi aspetti della “questione femminile”: diritti all’interno della famiglia, relazioni sessuali e di genere, tutela dei minori e accesso alle professioni. A noi interessa qui il lavoro di contrasto alla miseria economica e cul-

7 Ekaterina Kuskova, *Ženskoe dvizhenie i položenie ženščiny v glavnyh stranach*. I, *Ženskoe dvizhenie* [Movimento femminile e condizione delle donne nei principali paesi. I, Il movimento delle donne], in *Enciklopedičeskij slovar’ Granat* [Dizionario enciclopedico Granat], 7 ed., XX, Moskva, Izdanie T-va Br. Granat i K^o, s.d., coll. 31-32 (appendice alla voce *Ženskij vopros* [La questione femminile]). Sul ruolo di Ekaterina Dmitrevna Kuskova (1869-1958) nel periodo rivoluzionario, cfr. Barbara T. Norton, *Laying the foundations of democracy in Russia: E.D. Kuskova’s contribution, february-october 1917*, in Linda Edmondson (ed.), *Women and society in Russia and the Soviet Union*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 101-123.

8 Cfr. William Wagner, *Marriage, property and law in late imperial Russia*, Oxford, Clarendon Press, 1994.

turale della donna russa. Un osservatorio privilegiato per valutare la qualità del dibattito che la ricerca sul campo fu rapidamente in grado di produrre è rappresentato dai simposi delle organizzazioni femminili.⁹

Il Primo congresso panrusso si aprì a San Pietroburgo il 10 dicembre del 1908 su iniziativa della più antica associazione femminile dell'impero, la Società russa di mutua assistenza fra le donne (*Russkoe ženskoe vzaimno-blagotvoritel'noe obščestvo*, 1895-1917) nata per sostenere le lavoratrici e aiutare, in particolare, le nullatenenti.¹⁰ Il congresso raccolse nella capitale 1.053 delegate provenienti da tutto l'impero, in rappresentanza delle più diverse unioni e frazioni di partiti politici. A quel momento, il tema dell'uguaglianza politica tra i sessi era presente nei programmi dei partiti costituzional-democratico, socialdemocratico, socialista-rivoluzionario, oltre che posto alla base delle piattaforme di nuove aggregazioni come il Partito progressista delle donne (*Ženskaja progressivnaja partija*, 1905-1917) e l'Unione per la parità dei diritti delle donne (*Sojuz ravnopravija ženščin*, 1905-1917).¹¹ All'apertura dell'assemblea, la decana del femminismo russo Anna P. Filosofova,¹² pur riconoscendo che la Russia non poteva vantare tradizioni e pratiche paragonabili

9 Irina I. Jukina, *Vserossijskie ženskie s'ezdy kak točki rosta feminističeskogo dviženija v Rossii* [I congressi panrusso delle donne come indicatore della crescita del movimento femminista in Russia], «Ženščina v Rossijskom Obščestve», 2008, n. 4, pp. 46-53. Sulle diverse forme di associazionismo in relazione allo sviluppo di una società civile, vedi Pavel P. Ščerbinin, *Ženskoe obščestvennoe dviženie i ženskie organizacii v XVIII-načale XX v.* [Il movimento sociale delle donne e le organizzazioni femminili nel XVIII-inizio del XX secolo], in Anastasija S. Tumanova (ed.), *Samoorganizacija rossijskoj obščestvennosti v poslednej treti XVIII-načale XX v.* [L'autoorganizzazione dell'opinione pubblica russa nell'ultimo terzo del XVIII-inizio del XX secolo], Moskva, Rosspen, 2011, pp. 691-737.

10 Cfr. Anna N. Šabanova, *Russkoe ženskoe vzaimno-blagotvoritel'noe obščestvo* [La società russa di mutua assistenza fra le donne], in Praskov'ja N. Arijan (ed.), *Pervyj ženskij kalendar' na 1913 god* [Primo calendario delle donne per il 1913], Sankt-Peterburg, Tipografija Berežlivost', 1913, pp. 17-19 della sezione *Iz prošlogo i nastojašego* [Passato e presente].

11 *Programma Ženskoi progressivnoi partii* [Il programma del Partito progressista delle donne], «Ženskij Vestnik», 1906, n. 1, pp. 26-29; *Žadaci Ženskoi progressivnoi partii* [I compiti del Partito progressista delle donne], «Ženskij Vestnik», 1906, n. 3, pp. 65-69; L. Ja. Gurevič, *Počemu nužno dat' ženščinam vse prava i svobodu* [Perché occorre dare alle donne tutti i diritti e la libertà], Sankt-Peterburg, Vernyj put', 1906.

12 Anna Pavlovna Filosofova (1837-1912), insieme a Nadežna V. Stasova e Marija V. Trubnikova, è una delle maggiori esponenti del movimento delle donne nel periodo 1860-1880. Cfr. Ariadna V. Tyrkova, *Anna Pavlovna Filosofova i ee vremja* [Anna Pavlovna Filosofova e il suo tempo], Petrograd, M.O. Vol'f, 1915.

a quelle dell'Europa occidentale o degli Stati Uniti,¹³ rivendicò nondimeno i risultati ottenuti, nell'arco di pochi decenni, nell'istruzione superiore, comprovati dalla nascita dell'Istituto medico per le donne (Ženskij medicinskij institut, 1897-1917).¹⁴ La pediatra Anna N. Šabanova,¹⁵ presidente della Società, oltre ad affermare l'urgenza di una lotta più incisiva contro il pregiudizio e per lo sviluppo dell'autoconsapevolezza, spiegò che obiettivo primario del congresso doveva essere una riflessione sulla subordinazione della donna russa nella famiglia e di fronte allo Stato. Ciò era l'effetto di una legislazione che la privava dei diritti più elementari: dalla libera circolazione al lavoro; che la menomava nell'ambito della successione, del matrimonio, del divorzio, del mantenimento dei figli.¹⁶ Alle condizioni di «schiavitù» in cui era ridotta la donna andavano fatte risalire le cause di una piaga come la “tratta delle bianche”. La limitazione dei diritti civili

13 Vedi l'ampia analisi comparativa di Anna Kal'manovič, *Ženskoe dviženie i ego zadači. Kratkij istoričeskij očerok* [Il movimento delle donne e i suoi compiti. Breve saggio storico], Sankt-Peterburg, Tipografija Rabotnik, 1908.

14 L'Istituto medico per le donne di San Pietroburgo, fondato il 14 settembre 1897, fu la prima istituzione in Russia a dare loro l'opportunità di ricevere un'istruzione medica di tipo universitario, cfr. *Medicinskij Institut* [L'Istituto medico], in Praskov'ja N. Arijan (ed.), *Pervyj ženskij kalendar' na 1903 god* [Primo calendario delle donne per il 1903], Sankt-Peterburg, Knigoizdatel'stvo German Goppe, 1903, pp. 232-236.

15 Tra i numerosi lavori di Anna Nikolaevna Šabanova (1848-1932) occorre qui ricordare: *Iz pervykh let ženskogo medicinskogo obrazovanija v Rossii. Vospominanija ženščiny-vrača pervogo vypuska* [I primi anni della formazione medica della donna in Russia. Ricordi di una donna medico del primo corso], in *K'svetu. Naučno-literaturnyj sbornik* [Verso la luce. Raccolta scientifico-letteraria], Sankt-Peterburg, Izdanie Komiteta obščestva dostavlenija sredstv S.-Peterburgskim Vyššim ženskim kursam, 1904, pp. 289-310; *Očerok ženskogo dviženija v Rossii* [Saggio sul movimento delle donne in Russia], Sankt-Peterburg, Prosvetščenie, 1912; *Ženskoe vračebnoe obrazovanie v Rossii* [La formazione medica delle donne], «Istoričeskij Vestnik», 131, 1913, n. 3, pp. 952-961.

16 Vedi gli studi di Anna Michajlovna Evreinova (1844-1919), prima donna russa ad aver conseguito (all'estero) il titolo di dottore in legge: *Ob uravnenii prav ženščiny pri nasledovanii* [Sull'eguaglianza dei diritti delle donne in caso di successione], «Žurnal Graždanskogo i Ugolovnogo Prava», 1884, n. 3, pp. 134-160; *Kratkij očerok prav ženščiny v sem'e* [Breve saggio sui diritti della donna nella famiglia], in Praskov'ja N. Arijan (ed.), *Pervyj ženskij kalendar' na 1905 god* [Primo calendario delle donne per il 1905], Sankt-Peterburg, Narodnaja Pol'za, 1905, pp. 397-404; *Ob uravnenii prav ženščin pri nasledovanii* [Sull'eguaglianza dei diritti delle donne in caso di successione], in Praskov'ja N. Arijan (ed.), *Pervyj ženskij kalendar' na 1906 god* [Primo calendario delle donne per il 1906], Sankt-Peterburg, Narodnaja Pol'za, 1906, pp. 370-383. Il contesto della “crisi del matrimonio” nella Russia tardo-imperiale è ampiamente indagato in Barbara Alpern Engel, *Breaking the ties that bound. The politics of marital strife in late imperial Russia*, Ithaca, Cornell University Press, 2011.

era accompagnata dalla totale assenza di diritti politici, come appariva dai manifesti costituzionali del 6 agosto e 17 ottobre 1905 che ancora equiparavano la donna ai minori e ai deboli di mente. Ma se essa non aveva voce nel governo locale e, più in generale, nella vita politica del paese, se le era negato il diritto di voto, se il suo lavoro era scarsamente retribuito, perché allora obbligarla a pagare tasse e tributi simili a quelli dell'uomo, perché renderla soggetta alle stesse pene, punizioni e sanzioni di un cittadino con ben altri diritti?¹⁷

I lavori del congresso, che videro forti contrapposizioni tra forze politiche organizzate (costituzional-democratiche, socialdemocratiche, socialiste-rivoluzionarie, emancipazioniste),¹⁸ si svilupparono seguendo quattro tematiche principali: i campi in cui si esercita l'attività femminile; la condizione economica e le questioni di etica della famiglia e della società; i diritti civili; l'educazione in Russia e all'estero. Furono adottate oltre venti risoluzioni che abbracciavano, come aspetti più problematici dell'esistenza della donna, la protezione del lavoro nell'industria, le assicurazioni per le salariate, la difesa della maternità e dell'infanzia. Il documento finale richiamò l'attenzione sul fatto che «richieste politiche e civili ed esigenze economiche» andavano di pari passo, ovvero potevano essere soddisfatte solo «con la piena e paritaria partecipazione delle donne non solo all'attività culturale, ma anche alla costruzione politica del paese». In altri termini, solo «con un sistema democratico basato sul suffragio universale senza distinzione di genere, religione e nazionalità».¹⁹ È in questo congresso che, per la prima volta in modo esplicito e radicale, si rivendicò un impegno che, nella lotta contro la povertà, si discostasse dalla tradizionale strada della beneficenza e filantropia.²⁰ «Non occorre aspettarsi la generosità di nessuno, ma difendere

17 *Trudy Pervogo vserossijskogo ženskogo s'ezda (10-16 dekabnja 1908 g., Sankt-Peterburg)* [I lavori del Primo congresso panrusso delle donne (10-16 dicembre 1908, San Pietroburgo)], in Svetlana G. Ajvazova, *Russkie žensčiny v labirinte ravnopravija (Očerki političeskoj teorii i istorii. Dokumental'nye materialy)* [Le donne russe nel labirinto dell'uguaglianza giuridica (Saggi di storia e teoria politica. Materiali documentari)], Moskva, RIK Rusanova, 1998, pp. 169-181.

18 Linda Edmondson, *Russian feminists and the first all-Russian congress of women*, «Russian History», 3, 1976, n. 2, pp. 123-149; Svetlana G. Ajvazova, *Pervyj vserossijskij ženskij s'ezd: diskussija o ravnopravii* [Il Primo congresso panrusso delle donne: discussioni sull'uguaglianza giuridica], «Ženščina v Rossijskom Obščestve», 2008, n. 4, pp. 31-45.

19 Šabanova, *Očerki ženskogo dviženija v Rossii*, p. 21.

20 Sul contesto cfr. Adele Lindenmeyr, *Poverty is not a vice. Charity, society, and the State in imperial Russia*, Princeton, Princeton University Press, 1996; Julia Barlova, «*Treat them according to the European tradition*». *The discourse of blaming the poor, the problem*

i propri diritti da sole, porre gli altri nell'incapacità di dominarvi, e proteggersi attraverso le leggi» – era l'invito dell'attivista Anna A. Kal'manovič.²¹ Al tempo stesso sembrarono aprirsi nuovi orientamenti volti a stabilire legami più concreti con la popolazione femminile nelle campagne, ma anche con i settori di più recente inurbamento, visto che fino a quel momento attiviste e propagandiste, fatte salve le attività mediche, non avevano intrapreso alcuna particolare iniziativa nei loro confronti – un'assenza di contatti a cui non erano riuscite a porre rimedio nemmeno le socialiste-rivoluzionarie eredi della tradizione populista. La scarsità di legami si rifletteva anche sullo stato delle conoscenze: le contadine restavano spesso indecifrabili, da un lato mitizzate come essenza della “vera” Russia, dall'altro prese come emblema di arretratezza.²²

Il congresso orientò i propri lavori in una direzione che non si accontentava di sanzionare lo sfruttamento della donna, secondo l'interpretazione social-democratica della “questione femminile”.²³ L'intervento più significativo nel fissare una corrispondenza diretta

of professional beggars and attitudes to poverty in modern Russia, in Judith Rowbotham, Marianna Muravyeva, David Nash (eds), *Shame, blame, and culpability. Crime and violence in the modern State*, New York, Routledge, 2013, pp. 152-167.

21 Anna Kal'manovič, *Ženskoe dviženie i otnošenie partij k nemu. Reč' na Pervom vserossijskom ženskom s'ezde* [Il movimento delle donne e l'atteggiamento dei partiti nei suoi confronti], in *Trudy Pervogo vserossijskogo ženskogo s'ezda pri russkom ženskom obščestve v Sankt-Peterburge, 10-16 dekabrja 1908 g.* [I lavori del Primo congresso panrusso delle donne presso la società russa delle donne a San Pietroburgo, 10-16 dicembre 1908], Sankt-Peterburg, Tipografija I.N. Kušnerova, 1909, p. 748. Cfr. Anna Kal'manovič, *Pretenzii k ženskomu dviženiju voobščee i k Pervomu vserossijskomu ženskomu s'ezdu v častnosti* [Richieste al movimento delle donne in genere e al Primo congresso panrusso delle donne in particolare], Sankt-Peterburg, Tipografija C. Krajz, 1910; Ead., *Suffražistki i suffražetki* [Suffragiste e suffragette], Sankt-Peterburg, Tipo-Litografija B.M. Vol'fa, 1911.

22 Stites, *The women's liberation movement in Russia*, p. 154; Barbara Alpern Engel, *On the eve. Gender, historiography and the prelude to revolution*, in Melanie Ilic (ed.), *The Palgrave handbook of women and gender in twentieth-century Russia and the Soviet Union*, London, Palgrave Macmillan, 2017, p. 59. Vedi anche una utile sintesi dei fermenti e delle trasformazioni che investono le donne contadine in Mark D. Steinberg, *The Russian revolution, 1905-1921*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 170-194.

23 Cfr. la posizione sostenuta, durante il congresso, da Aleksandra M. Kolontaj, *Ženščina-rabotnica na pervom feministkom s'ezde v Rossii* [La donna lavoratrice nel primo congresso femminista in Russia], «Golos social-demokrata», 1909, n. 2, pp. 6-7; Ead., *Ženščina-rabotnica v sovremennom obščestve* [La donna lavoratrice nella società contemporanea], in Ajvazova, *Russkie ženščiny v labirinte ravnopravija*, pp. 230-246. Per una ampia e opposta riflessione, cfr. Ariadna V. Tyrkova, *Pervyj ženskij s'ezd* [Il primo congresso delle donne], in *Žarnicy. Literaturno-političeskij sbornik* [Lontani bagliori. Raccolta politico-letteraria], II, Sankt-Peterburg, Mir, 1909, pp. 172-209 (sezione II).

tra status legale e condizione economica fu quello su *Lavoro e salute della contadina* pronunciato da Ekaterina N. Ščepkina,²⁴ che parlò della più completa «assenza» della contadina nella legislazione russa. Il regolamento di applicazione del Manifesto di abolizione della servitù della gleba (1861) non ne faceva infatti alcuna menzione, riducendola ad «una proprietà, priva di parola, della famiglia, della casa e della società». Solo a partire dalla legge di riforma agraria introdotta da Pëtr A. Stolypin il 9 novembre 1906 si era iniziato a discutere, ma solo «per inciso e di necessità», dei diritti delle contadine come proprietarie di terra.²⁵ La forma di sottomissione della donna nelle campagne si rifletteva grandemente sulla sua condizione di vita. La coltivatrice era obbligata a compiere, in ogni stagione, mansioni gravose sia nelle località in cui l'agricoltura rappresentava l'esclusiva fonte di reddito, sia nelle zone in cui si erano sviluppate occupazioni ausiliarie e la mano d'opera femminile aveva pertanto sostituito completamente quella maschile nei campi:

Senza parlare della stagione della raccolta, anche in autunno e inverno la donna è sempre al lavoro. A tarda notte e la mattina presto, fila e tesse, trasporta l'acqua, spesso da lontano, per una strada impervia; cucina due volte al giorno, fa pascolare il bestiame; prepara un impasto con due *pudy* [unità di misura pari a a 40 libbre, ossia 16,3805 kg.] di farina di segale, patisce nel freddo per lavare la pesante biancheria di canapa. Nel centro della Russia trasporta sacchi da tre *pudy* di cetrioli; nelle regioni delle terre nere sta immersa fino alla cintola nell'acqua gelida per lavare le pecore e tostarle nel freddo; e tutto questo lo fa durante la gravidanza, con tutte le conseguenze che ne subisce il suo organismo.²⁶

Lavoro pesante e condizioni di vita lasciavano un'impronta fatale sulle contadine e la loro prole. In molte regioni del paese, il tempo della raccolta spesso coincideva con il periodo più critico della vita

24 Ekaterina Ščepkina, *Trud i zdorov'e krest'janki* [Il lavoro e la salute della contadina], in *Trudy Pervogo vserossijskogo ženskogo s'ezda*, pp. 211-215. Ekaterina Nikolaevna Ščepkina (1854-1938) è considerata una delle prime storiche russe. Tra i suoi numerosi lavori occorre qui ricordare: *Ženskoe dvizhenie v 1905 goda v otzyvach sovremennykh dejatelej* [Il movimento delle donne nel 1905 attraverso le reazioni dei contemporanei], Sankt-Peterburg, Tipografija G. Skačkova, 1906; *Iz istorii ženskoi ličnosti v Rossii: lekci i stat'i* [Storia della personalità femminile in Russia. Lezioni e articoli], Sankt-Peterburg, Tipo-Litografija B.M. Vol'fa, 1914.

25 Utilizzo Ekaterina Ščepkina, *Trud i zdorov'e krest'janki* [Il lavoro e la salute della contadina], in Ajvazova, *Russkie ženščiny v labirinte ravnopravija*, pp. 234-235.

26 Ščepkina, *Trud i zdorov'e krest'janki*, pp. 235-236.

delle giovani, visto che la maggior parte delle nascite avveniva tra luglio e ottobre. Ne conseguiva un tasso elevatissimo di aborti e malattie rovinose. L'ignoranza e le prevenzioni che circondavano l'atto stesso della nascita, così come l'impossibilità di prendersi cura dei neonati, non facevano altro che aggravare la mortalità infantile. A tale situazione, già pesantemente compromessa, occorreva poi aggiungere l'estrema frequenza delle gravidanze, oggetto delle preziose ricerche condotte da un membro della Duma di stato, il medico Andrej I. Šingarëv, esperto per le questioni finanziarie del partito cadetto.²⁷

Le contadine si sposavano di norma tra i 16 e i 19 anni; a 25 anni avevano già avuto 5-6 parti, mentre all'età di 45 anni ne avevano avuti mediamente nove. Oltre 1/4 delle donne di quell'età aveva avuto più di dieci gravidanze, con una elevata percentuale di aborti che aumentavano rapidamente con il tempo, al punto che il 70% riguardava una fascia di età compresa fra 35 e 40 anni. Risultava evidente che, a causa del lavoro troppo faticoso e delle pericolose condizioni in cui avveniva il parto, le contadine contraevano gravi malattie, così che il loro organismo, giunte ad un'età media, non aveva «più capacità di procreazione». Erano indicativi dello sfinimento della donna due esempi riportati da Ščepkina, che davano conto del destino delle madri nella stragrande maggioranza della popolazione femminile in Russia. Il primo caso era quello di una donna di 55 anni, coniugata da 35, che aveva avuto 24 gravidanze, con 2 figli ancora in vita, 14 figli deceduti e 8 aborti; il secondo caso era di una donna di 51 anni, coniugata da 29, che aveva invece avuto 22 gravidanze, con 2 figli in vita, 15 figli deceduti, 3 figli morti alla nascita e 2 aborti.²⁸

Del tutto prive di assistenza ostetrica, le contadine erano soggette soprattutto a patologie associate al parto, in una misura che non aveva paragoni con le donne residenti in area urbana. Mentre tra gli uomini predominavano le malattie altamente infettive, la maggioranza delle donne soffriva in modo generalizzato di disturbi dettati dalla cattiva alimentazione, di anemia, di malattie nervose. Molto diffusa era la sifilide, che si presentava soprattutto ad uno stadio tardivo e non contagioso, come conseguenza più delle condizioni di

27 Andrej I. Šingarëv, *Položenie ženščiny v krest'janskoj srede* [La condizione della donna nell'ambiente contadino], «Medicinskaja Beseda», 1889, n. 19, pp. 280-284; Id., *Vymirajuščaja derevnja. Opyt sanitarno-ekonomičeskogo issledovanija dvuch selenij Voronežskogo uezda* [La campagna che si estingue. Esperimento d'indagine economica su due villaggi del distretto di Voronež], Sankt-Peterburg, Obščestvennaja Pol'za, 1907.

28 Ščepkina, *Trud i zdorov'e krest'janki*, p. 236.

vita che del contagio diretto. Non era pertanto tale morbo a influire in modo negativo sulla natalità, quanto piuttosto i disturbi nutrizionali: se nell'infanzia erano meno accentuati tra le bambine rispetto ai bambini, crescevano rapidamente a partire dai 14 anni, fino al punto che tra le giovani nella fascia d'età 20-30 anni la percentuale di malattia era tre volte superiore a quella maschile. In sostanza, la ricerca statistica rivelava che le forze della donna s'incrinavano «già dalla giovinezza», mentre nell'età matura (30-40 anni) si manifestava una «intensa mortalità», due volte superiore a quella maschile. La conclusione che Ščepkina traeva da questi dati era che non bastava innalzare il benessere materiale, perché sulle condizioni di esistenza avevano grande influenza anche le forme di vita antiquate, l'ignoranza e l'arretratezza dei costumi. Il «progressivo elevamento della persona giuridica della contadina» l'avrebbe aiutata «ad avvalersi delle scuole e a prepararsi ai doveri civili». Il legislatore doveva in primo luogo «preoccuparsi della sua personalità», operando con la consapevolezza che «legge e consuetudine sono rivali» e che «spesso il decreto resta vittima dell'usanza».²⁹

2. *Sconfiggere lo sfruttamento della povertà*

Negli anni successivi –oltre al consueto lavoro finalizzato alla protezione degli interessi delle donne, che si tradusse nella fondazione di organizzazioni di mutuo soccorso; la creazione di ostelli e rifugi per minori; la diffusione dell'idea di pari opportunità tramite una stampa femminile specializzata e l'azione di lobbismo presso i deputati della Duma– le organizzazioni femministe riuscirono a condurre due altre iniziative su tematiche di rilevante attualità per il contesto nazionale: il Primo congresso panrusso per la lotta contro il commercio di donne, che si tenne a San Pietroburgo tra il 21 e il 25 aprile 1910,³⁰ e il Primo congresso panrusso per l'istruzione femminile, che si svolse ancora una volta nella capitale tra il 26 dicembre 1912 e il 4 gennaio 1913.³¹ Il Secondo congresso panrusso delle donne, previsto a Mosca nel 1913, non ebbe invece luogo.

²⁹ *Ibidem*, pp. 237-238.

³⁰ *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami i ego pričinyami* [I lavori del Primo congresso panrusso per la lotta contro il commercio di donne e le sue cause], I-II, Sankt-Peterburg, Tipo-Litografija Sankt-Peterburgskoj Odinočnoj Tjur'my, 1911-1912.

³¹ *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po obrazovaniju ženščin* [I lavori del Primo congresso panrusso per l'istruzione delle donne], I-II, Sankt-Peterburg, Rossijskaja Liga Ravnopravija Ženščin, 1914-1915.

Il congresso panrusso per la lotta contro la prostituzione fu organizzato su iniziativa della Società russa per la protezione delle donne (Rossijskoe občestvo zaščity ženščin, 1900-1918), organizzazione fondata coll'intento –secondo lo Statuto– di contribuire alla tutela di donne e fanciulle dalla corruzione; di ricondurre le donne “traviate” ad una vita onesta; di favorire una corretta comprensione della moralità e del pericolo della depravazione.³² La nascita dell'associazione faceva seguito all'International Congress on the White Slave Trade, tenutosi a Londra il 21-23 giugno del 1899,³³ un simposio che aveva gettato le basi dell'attività di una serie di comitati nazionali. Quello russo non ebbe vita facile. Le difficoltà incontrate nel primo decennio di lavoro furono dovute, oltre che a indifferenza e pregiudizio, all'assenza di un'adeguata legislazione tanto per la repressione che per la “regolamentazione” della prostituzione. Erano in vigore in Russia soprattutto delle circolari emanate dalle autorità amministrative, che davano completo mandato d'intervento alle forze di polizia con ampie ricadute sulla corruzione interna. Le case di tolleranza erano ufficialmente riconosciute dallo Stato e la prostituzione che vi era esercitata non poteva essere in alcun modo perseguita. La Società per la protezione delle donne, a cui erano affiliati alcuni dei più importanti giuristi del tempo, operò per introdurre speciali disposizioni come la non ammissione nei bordelli delle giovani di età inferiore a 21 anni (circolare del ministero degli interni del 6 giugno 1901) o come l'autorizzazione per i propri membri a partecipare al Comitato medico di polizia impegnato nell'esame dei provvedimenti generali. Infine, il 25 dicembre 1909 fu varata una legge sulle «misure

32 Sull'immagine delle donne “traviate” nella letteratura russa, vedi Marija I. Pokrovskaja, *O padščich. Russkie pisateli o padščich: L. Tolstoj, F. Dostoevskij, V. Garšin, A. Čechov. – Portnicha. – Prisluga* [Sulle donne traviate. Gli scrittori russi sulle traviate: L. Tolstoj, F. Dostoevskij, V. Garšin, A. Čechov. – La sarta. – La domestica], Sankt-Peterburg, Tipografija I.N. Skorochodova, 1901. Marija Ivanovna Pokrovskaja (1852-1927), medico, fece ampio uso nei suoi studi non solo di questionari medico-psicologici, ma anche di lettere e diari di prostitute. Tra i suoi numerosi lavori sulla prostituzione in Russia, vedi *Bor'ba s prostituciej* [La lotta contro la prostituzione], Sankt-Peterburg, Tipografija P.P. Sojkina, 1900; *Vračebno-policejskij nadzor za prostituciej sposobstvet vyroždeniju naroda* [Il controllo medico-poliziesco sulla prostituzione favorisce la degenerazione del popolo], Sankt-Peterburg, Sankt-Peterburgskaja Elektropечатnja, 1902; *O žertvach občestvennogo temperamenta. Čto delat' s prostituciej?* [Sulle vittime del temperamento sociale. Cosa fare con la prostituzione?], Sankt-Peterburg, Tipografija P.P. Sojkina, 1902.

33 Cfr. Stephanie A. Limoncelli, *The politics of trafficking. The first international movement to combat the sexual exploitation of women*, Stanford (Cal.), Stanford California Press, 2010.

di repressione del commercio di donne a scopo di depravazione», in conformità con quanto approvato dalla conferenza di Parigi del 1902.³⁴

Il congresso di San Pietroburgo ebbe dunque l'obiettivo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, denunciare lo sfruttamento sessuale e l'inadeguata legislazione in vigore nel paese.³⁵ Ai lavori presero parte oltre 300 persone, per due terzi donne, molte delle quali aderenti ad associazioni femministe o filantropiche. Furono affrontate tematiche relative alle origini, la prevenzione e la regolamentazione della prostituzione, la tratta internazionale, il recupero delle donne "traviate". Tra le misure di cui si sollecitò in particolare l'adozione vi erano leggi che punissero chi induceva al meretricio non soltanto attraverso la violenza e l'inganno, ma anche abusando della condizione d'indigenza della donna. Nel sollecitare un'azione più incisiva da parte dello stato e della società, la maggior parte delle risoluzioni prendeva in esame la realtà economica che portava all'esercizio della prostituzione e sollecitava, da un lato, una maggiore repressione nei confronti sia di trafficanti che di clienti, dall'altro, un impegno educativo e sanitario per arginare la diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili. Molti rapporti sottolinearono che, tra le cause maggiori a spingere le donne sulla strada, vi erano la povertà, la scarsità di risorse, lo sfinimento per il lavoro fisico. Particolarmente grave era la condizione delle lavoratrici domestiche, come emergeva da un'indagine condotta tra le prostitute di San Pietroburgo nel marzo del 1910, in cui tale categoria rappresentava oltre il 33% del campione preso in esame.³⁶

La seduta mattutina del 23 aprile fu interamente consacrata alla situazione delle donne occupate nella produzione industriale e artigianale³⁷. La riflessione sul divario tra retribuzione maschile e femminile – un fenomeno registrato in tutti i settori lavorativi, a partire da

34 *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami*, I, pp. 37-39 (relazione di Viktor A. de-Planson).

35 Cfr. Laurie Bernstein, *Sonia's daughters. Prostitutes and their regulation in imperial Russia*, Berkeley, University of California Press, 1995; Aleksandr A. Il'jučov, *Prostitucija v Rossii s XVII veka do 1917 goda* [La prostituzione in Russia dal XVII secolo al 1917], Moskva, Novyj Chronograf, 2008.

36 *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami*, I, pp. 135-138 (relazione di Raisa L. Depp, esponente del Partito progressista delle donne).

37 Cfr. Rose L. Glickman, *Russian factory women. Workplace and society, 1880-1914*, Berkeley, University of California Press, 1984; Barbara Alpern Engel, *Between fields and the city. Women, work and family in Russia, 1861-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

quelli più importanti come il tessile— era stata avviata già da tempo.³⁸ Un'inchiesta globale sull'industria moscovita aveva dimostrato, ad esempio, che il 50% degli operai e il 90% delle operaie ricevevano meno di 20 rubli al mese, una remunerazione che molti non consideravano nemmeno sufficiente a garantire il minimo vitale. L'analisi statistica registrava livelli salariali così bassi da provocare la malnutrizione sistematica e il mancato soddisfacimento dei bisogni più immediati, da indurre all'indebitamento o al ricorso a metodi d'integrazione del reddito che non potevano essere giustificati né dalla legge né dall'etica.³⁹

La relazione presentata dal sindacalista Pëtr G. Gončarov riguardò la condizione economica e sanitaria delle lavoratrici dell'industria per la pesatura e il confezionamento del tè a Mosca. L'impiego di donne in quel settore si era sviluppato già all'inizio del secolo, ma si era intensificato dopo gli scioperi del 1905-1906, quando gli imprenditori avevano cominciato a rimpiazzare in modo sempre più frequente gli uomini con fanciulle e donne, perché si trattava di una forza lavoro più economica e, soprattutto, più sottomessa. Negli stabilimenti moscoviti erano occupate in quel momento oltre mille donne, tra le quali si contavano non meno di 300-400 ragazze di 13 anni. All'aumento del numero delle lavoratrici contribuiva anche l'introduzione di macchinari che pesavano e confezionavano automaticamente senza richiedere né potenza fisica né addestramento speciale da parte degli addetti. La giornata lavorativa aveva di norma una durata di 8 ore, ma in alcune aziende arrivava fino a 9 ore, a cui si aggiungevano gli straordinari quasi per nulla retribuiti. Ciò creava i presupposti per licenziare e sostituire con altra mano d'opera, tanto più che non vi era alcuna forma di controllo sulle condizioni di lavoro sia dal punto di vista produttivo che sanitario. La retribuzione femminile era estremamente bassa. Oltre al cibo fornito dal padrone (*šči, kaša*), ad un *funt* (unità di misura pari a 409,512 grammi) di tè e tre *funty* di zucchero al mese, era contemplato un salario compreso tra gli 8-10-12 rubli (minimo) e i 19-22 rubli (massimo). La maggior parte delle lavoratrici riceveva la tariffa minima e solo una quota insignifi-

38 Vedi ad esempio N.A. Kirillova, *Žensčina-rabotnica v krupnoj promyšlennosti* [La donna lavoratrice nella grande industria], in *Trudy Pervogo userossijskogo ženskogo s'ezda pri russkom ženskom obščestve*, pp. 297-298.

39 Timur Ja. Valetov, *Čem žili rabočie ljudi v gorodach rossijskoj imperii konca XIX-načala XX v.* [Di cosa vivevano gli operai nelle città dell'impero russo alla fine del XIX-inizio del XX secolo], in *Social'naja istorija. Ežegodnik 2007* [Storia sociale. Annuario 2007], Moskv, Rosspen, 2008, p. 178.

cante arrivava a guadagnare 20 rubli. Le cure mediche erano fornite, nella maggior parte dei casi, in modo apprezzabile. Inoltre, le operaie risultavano alfabetizzate in misura non inferiore al 70-80%. Nonostante un tasso così elevato di istruzione di base, la loro posizione generale restava però di dipendenza, come testimoniava il fatto che –su duecento membri dell'unione professionale– le donne erano solo cinque. Alcune aziende preferivano assumere gli elementi più ignoranti, reclutando esclusivamente ragazze e adolescenti provenienti dalle campagne. L'elevata percentuale di fanciulle e minorenni, la prevalente origine contadina, il basso salario, l'assenza di famiglia o altra rete di sostegno, la scarsa cultura, erano tutti fattori che preludevano ad una vita precaria, al limite della sussistenza, per la stragrande maggioranza delle donne occupate nel settore. Ne conseguiva «la ricerca di un reddito aggiuntivo con la vendita del proprio corpo». La lotta contro la prostituzione non poteva dunque essere condotta dalla società solo «attraverso la regolamentazione o altri palliativi». Perché essa risultasse «effettiva e razionale», occorreva «migliorare la condizione economica ed elevare il livello culturale delle masse», tramite il più ampio sviluppo di organizzazioni professionali e educative.⁴⁰

La seconda relazione, presentata dal sindacalista Pavel S. Pavlov, riguardò la situazione nell'industria tipografica di Mosca, un settore in cui il lavoro femminile era ancora proporzionalmente basso, ma era aumentato in modo significativo negli ultimi anni, passando da una percentuale del 7,7% sul totale, nel 1901, al 10,8% nel 1907 e al 9,5% nel 1908. La variazione era, in primo luogo, una conseguenza dell'ondata di scioperi del periodo, che avevano spinto gli imprenditori a compensare così le proprie concessioni agli operai, mentre per l'ultimo anno di rilevazione la diminuzione era invece l'effetto di una crisi del distretto. A differenza del lavoro minorile, quello femminile era stato impiegato nei rami in cui era più sviluppata la tecnica che non esigeva alcuna specializzazione, laddove il processo produttivo era semplificato nello schema esecutivo e poco complesso nelle operazioni. Soprattutto le grandi imprese, nel «fragore dei macchinari e delle catene di montaggio», avevano attirato a sé il «debole lavoro femminile», impiegato per rimpiazzare quello meno retribuito e più dequalificato.⁴¹

Le donne del settore tipografico, a differenza degli uomini, non avevano conservato legami con la campagna, non vi avevano fami-

40 *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami*, I, pp. 123-124.

41 *Ibidem*, p. 125.

glia di riferimento né casa o terra in cui tornare, ma provenivano da famiglie contadine già inurbate e segnate da un'alta percentuale di analfabetismo. La giornata di nove ore, introdotta dopo gli scioperi del 1903 e 1906, era legale solo sulla carta, visto che nella maggior parte dei casi erano frequenti gli straordinari obbligatori. L'assunzione in fabbrica era stata favorita dalla proprietà allo scopo di ottenere mano d'opera a basso costo e, difatti, il salario era molto inferiore alla norma, ponendo le lavoratrici non solo «in una condizione nociva per la salute e la moralità», ma anche «nella morsa dell'assenza di diritti e dell'asservimento». Secondo i dati di una inchiesta del 1907, la retribuzione media femminile nel comparto equivaleva infatti al 40% di quella maschile, privando la donna della possibilità di «vivere in modo autonomo e indipendente». Da qui la frequente necessità di rinforzare il reddito con una seconda occupazione, «la cosiddetta prostituzione “integrativa”». ⁴² Quanto al contesto più generale, alla carenza d'igiene sul luogo di lavoro, si aggiungevano le pessime condizioni abitative: la maggior parte delle operaie disponeva solo di una branda, di un posto letto, di una piccola porzione di spazio; ovunque regnava l'umidità, l'oscurità, la mancanza d'aria. Non si poteva neanche contare, in città, su di una vita domestica: i dati raccolti nel corso di un'inchiesta sul bilancio degli operai della capitale, nel 1908, ed elaborati dall'economista Sergej N. Prokopovič, dimostravano con tutta evidenza la stretta dipendenza tra crescita del salario e allargamento della famiglia, al punto da potersi affermare che, «per la maggioranza dei lavoratori di Pietroburgo, la famiglia era un lusso inabbordabile». ⁴³ Non c'era dunque da stupirsi –commentava nel corso del dibattito il giurista Dmitrij A. Dril', figura apicale della scuola antropologico-criminale russa– «del crescente sviluppo della prostituzione, del vagabondaggio e della delinquenza», visto che non era concepibile di «poter vivere con 6-8 rubli al mese». Lo Stato aveva pertanto l'obbligo di assicurare un sostegno alle fasce più deboli, perché «da loro condizione di povertà rappresenta[va] un serio pericolo anche per gli altri gruppi della popolazione». ⁴⁴

42 *Ibidem*, p. 127.

43 Sergej N. Prokopovič, *Bjudžety peterburgskich rabočich* [Bilanci degli operai di Pietroburgo], Sankt-Peterburg, Tipo-Litografija Šredera, 1909, p. 6.

44 *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami*, I, p. 130. Sulla figura di Dmitrij A. Dril' e il suo ruolo nel dibattito su delinquenza-povertà, cfr. Antonella Salomoni, *L'antropologia criminale e la ricezione del pensiero di Lombroso in Russia*, in Silvano Montaldo, Paolo Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino, Utet, 2009, pp. 241-253.

La giornalista e femminista Ariadna V. Tyrkova –unica donna, tra il 1906 e il 1917, a far parte del Comitato centrale del Partito cadetto– presentò nel corso del congresso una specifica relazione dal titolo *Sul lavoro femminile e la prostituzione*,⁴⁵ in cui cercava di dare una lettura il più possibile problematica di un fenomeno che aveva ormai assunto proporzioni enormi e forme sempre più complesse. Era consapevole del fatto che non fosse ragionevole spiegarne le cause «solo con l'economia». Accanto ai «fattori psichici e fisiologici», era nondimeno essenziale richiamare le «condizioni economiche e sociali della vita in generale e della vita femminile in particolare», che alimentavano la mercificazione femminile. La riflessione di Tyrkova era centrata sulla natura stessa dell'occupazione femminile e sulle trasformazioni che aveva subito nell'ultimo secolo in Europa e, più nello specifico, in Russia.⁴⁶

Il basso costo della mano d'opera determinava remissività e sottomissione, ponendo le donne sul mercato del lavoro «al livello di razze inferiori, negri o cinesi». Il più delle volte le differenze salariali tra uomo e donna erano spiegate rimandando semplicemente ad una condizione di subordinazione: l'uomo era un oppressore che, in quanto padrone del mercato, sfruttava tale posizione e indeboliva la donna. Ma si trattava di una spiegazione troppo superficiale e unilaterale, come emergeva dagli studi di Alice Salomon, fondati su di un ampio campione di dati economici e statistici riguardanti la Germania, l'Austria e, in parte, l'Inghilterra,⁴⁷ utili a comprendere le cause delle disuguaglianze retributive anche in Russia. Ciò che comprometteva e impoveriva la vita della donna in Occidente, le specificità della sua lotta per l'esistenza, si riproponevano in eguale misura per la donna russa, forse persino in misura maggiore. Erano soprattutto la mancanza di istruzione e cultura, il basso livello tecnico-scientifico, a farsi sentire in modo acuto. Secondo dati ufficiali sul tasso generale di alfabetizzazione relativi al 1905, e di scolarizzazione relativi al 1903, sapevano leggere e scrivere il 32,6% degli uomini e il 13,7% delle donne; in alcune province, ad esempio nella regione

45 *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami*, I, pp. 158-169. Vedi anche Ariadna V. Tyrkova, *Ženskij trud i prostitucija* [Il lavoro femminile e la prostituzione], «Russkaja Mysl'», 1910, n. 6, pp. 124-136.

46 Cfr. Franc. Ju. Levinson-Lessing, *O zanjatijach ženskogo naselenija S.-Peterburga po perepisam 1881, 1890 i 1900 godov* [Sulle occupazioni della popolazione di San Pietroburgo secondo i censimenti del 1881, 1890 e 1900], «Lzvestija Sankt-Peterburgskogo politechničeskogo instituta», 2, 1904, nn. 1-4, pp. 109-149.

47 Alice Salomon, *Die Ursachen der ungleichen Entlohnung von Männer- und Frauenarbeit*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1906.

di Vologda, la percentuale era ancora inferiore: 32,8% degli uomini e 6,7% delle donne. Nell'accesso al sistema scolastico, necessario per elevare almeno parzialmente il livello generale di alfabetizzazione, le donne restavano in uno stato di pressoché immutata arretratezza. Nel 1903, le scuole elementari del paese risultavano frequentate da un 71,9% di bambini e solo un 28,1% di bambine. Nelle scuole medie, la percentuale di studenti di entrambi i sessi era quasi identica. Nelle scuole secondarie specializzate, quelle che fornivano migliori conoscenze e competenze per il futuro lavoro, erano formati 163.000 ragazzi e 46.000 ragazze. Le istituzioni educative superiori rimanevano invece sostanzialmente chiuse alle donne, ragione per cui era ancora necessario ricorrere alle scuole femminili private che, con l'esclusione dell'Istituto medico per le donne, non erano però state parificate e non potevano dunque fornire alle proprie uditrici la pienezza dei diritti all'istruzione.⁴⁸

È sulla base di questo bagaglio di esperienze e conoscenze che si arriva alle rivoluzioni del 1917. Il 19 marzo, nelle strade di Pietrogrado si svolse una manifestazione di circa 40.000 donne di diversa educazione, professione e provenienza sociale, riunitesi con obiettivi molto concreti: pienezza dei diritti, a partire da quelli di voto. Al termine della manifestazione una delegazione si recò al Palazzo di Tauride, sede del governo provvisorio e del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ottenendo assicurazione sul sostegno alla richiesta di diritti civili da parte dei rappresentanti di ambedue i poteri.⁴⁹ Il regolamento ufficiale sulle elezioni per l'Assemblea costituente, in cui era espressamente indicato il suffragio universale «senza distinzione di genere», sarà approvato il 20 giugno ed entrerà in vigore l'11 settembre.

L'acquisizione del suffragio attivo e passivo – come notò subito la stampa femminista del tempo – non risolveva però i problemi della

48 *Trudy Pervogo vserossijskogo s'ezda po bor'be s torgom ženščinami*, I, p. 163.

49 Sulla manifestazione cfr. O. Zakuta, *Kak v revoljucionnoe vremja Vserossijskaja liga ravnopravija ženščin dobilas' izbiratel'nych prav dlja russkich ženščin* [Come la Lega panrussa per l'uguaglianza giuridica delle donne ottenne i diritti elettorali per le donne russe in epoca rivoluzionaria], Petrograd, Vserossijskaja Liga Ravnopravija Ženščin, 1917; Jukina, *Russkij feminizm kak vyzov sovremennosti*, pp. 417-421; Susanna V. Kradeckaja, “*Svoboda sozdana ne tol'ko mužskimi rukami*”: *feministskoe dviženie i načalo revoljucii v Rossii* [“La libertà non è stata costruita solo per merito degli uomini”: il movimento femminista e l'inizio della rivoluzione in Russia], «*Ženščina v Rossijskom Obščestve*», 2017, n. 2, pp. 50-51.

subordinazione delle donne nella famiglia e nel mercato del lavoro, non garantiva la liberazione dal lavoro domestico e l'acquisizione di autonomia salariale.⁵⁰ Il periodico «Ženskij Vestnik», nel riportare il dibattito in corso, informava come fossero sempre più frequenti le assemblee di operai che adottavano risoluzioni per chiedere di ridurre al minimo il lavoro femminile e sostituirlo con quello maschile. Se ne poteva dedurre, era il commento, che «gli uomini hanno il diritto di essere ben nutriti; le donne facciano la fame e raccolgano le briciole che cadono dal tavolo dei loro padroni». Se non erano disposte a questo, allora restavano loro «le case di tolleranza, dove non c'è il rischio che si faccia concorrenza al lavoro maschile». In alcune fabbriche si era anche stabilita la consuetudine che il compito di fare la fila per il pane fosse assegnato alle donne: «Gli uomini, si dice, guadagnano molto di più e hanno un mestiere qualificato, ragione per cui tocca alle donne comprare il pane, congelarsi al freddo, bagnarsi sotto la pioggia, dopotutto sono solo donne». Ecco perché, in quella fase, affermare che la rivoluzione aveva dato loro «pieni diritti, compresi quelli nell'ambito del lavoro»,⁵¹ sarebbe stato un errore.

Abstract: Le organizzazioni femminili conducono in Russia, fino alle rivoluzioni del 1917, un consistente lavoro di contrasto alla povertà economica e culturale delle donne. Il saggio prende in esame come osservatorio privilegiato, per valutare la qualità del dibattito e i dati che la ricerca sul campo fu rapidamente in grado di produrre, i congressi delle diverse unioni femminili con particolare riguardo all'attività della Società russa di mutua assistenza fra le donne e al primo congresso per la lotta contro il commercio di donne.

Until the 1917 revolutions, women's organizations invest substantial effort to combat the economic and cultural poverty of women in Russia. To measure the quality of the debate and the data that field research was quickly able to produce, the essay examines, as a privileged observatory, the symposiums of the various women's organizations with particular regard to the activity of Russian Society for the Protection of Women, the all-Russian congress of women, and the first congress to combat the sexual exploitation of women.

Keywords: Russia, congressi delle donne, povertà, sfruttamento, diritti; Russia, women's congress, poverty, exploitation, rights.

50 Cfr. Irina V. Sinova, «*V svobodnoj Rossii ne dolžno byt' prežnej ženščiny-raby*», ili *O čem pisali otečestvennye ženskije žurnaly v 1917 g* [«Nella Russia libera non devono più esserci le donne-schiave», o Cosa scrivevano i giornali femminili nazionali nel 1917], «*Ženščina v Rossijskom Obščestve*», 2017, n. 2, pp. 98-106.

51 *Kak rabočie ponimajut ženskoe ravnopravie* [Come gli operai intendono l'uguaglianza giuridica delle donne], «*Ženskij Vestnik*», 1917, nn. 9-10, p. 109, citato da Sinova, «*V svobodnoj Rossii ne dolžno byt' prežnej ženščiny-raby*», p. 102.

Biodata: Antonella Salomoni è professoressa di *Storia Contemporanea* nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria. Le principali aree tematiche della sua ricerca riguardano la storia politica, economica e sociale della Russia e dell'Unione Sovietica; i movimenti religiosi radicali nell'impero russo; la storia dell'ebraismo russo e sovietico; lo statuto delle discipline storiche e delle scienze ausiliarie della storia nella Russia sovietica; le transizioni post-comuniste nell'Europa orientale (antonella.salomoni@unical.it).

Antonella Salomoni is full professor of *Contemporary History* at Calabria University, Department of Political and Social Sciences. Her fields of expertise cover the political, economic, and social history of Russia and Soviet Union; the radical religious movements in Russian empire; the history of both Russian and soviet judaism; the legal statutes governing the historical disciplines in the Soviet Union, and Eastern Europe's postcommunist transformations (antonella.salomoni@unical.it).